

I salesiani verso il 27° Capitolo generale

UNA SCELTA DI RADICALITÀ

I salesiani si preparano a celebrare i duecento anni della nascita di don Bosco. Tappa di avvicinamento a quella celebrazione sarà il Capitolo generale del prossimo anno di cui sono stati resi noti il tema, l'obiettivo e i frutti che si attendono.

Nel 2015 i salesiani celebrano il bicentenario della nascita di don Bosco. È una grande grazia per tutta la Congregazione. Intanto, nel prossimo 2014, sarà celebrato il 27° Capitolo generale. Si aprirà il 22 febbraio 2014, a Torino, culla del carisma, per proseguire poi a Roma presso il "Salesianum" nella casa generalizia. L'apertura a Torino ha un significato tutto particolare per la congregazione. Infatti, «là ci recheremo – scrive il rettore maggiore don Pascual Chávez Villanueva nella lunga lettera di convocazione – per respirare aria di casa, incontrare il nostro padre don Bosco, attingere alle sorgenti del carisma fondazionale, così come abbiamo fatto nel Capitolo generale anteriore. Inaugureremo l'assise capitolare con la concelebrazione eucaristica nella Basilica di Maria Ausiliatrice e con la visita ai luoghi delle origini salesiane».

Il tema del Capitolo

Il Capitolo ha come tema *Testimoni della radicalità evangelica*. Si propone di rinsaldare l'unità riflettendo, a partire da quanto scrivono le Costituzioni, su come essere «fedeli al Vangelo e al carisma del fondatore e sensibili ai bisogni dei tempi e dei luoghi». È un tema, scrive il rettore maggiore che «trova nel motto "lavoro e temperanza"

un'esplicitazione del programma di vita e azione di don Bosco espresso nel "da mihi animas cetera tolle". Esso vuole aiutarci ad approfondire la nostra identità carismatica, rendendoci consapevoli della nostra chiamata a vivere in fedeltà il progetto apostolico di don Bosco. Spesso richiamato nelle *Visite d'Insieme*, il tema è parso a me e ai consiglieri generali un elemento essenziale della nostra spiritualità; la radicalità di vi-



Capitolo Generale

Testimoni della radicalità evangelica

ta rappresenta infatti la nervatura interiore di don Bosco; essa ha sostenuto la sua instancabile operosità per la salvezza dei giovani e ha consentito il fiorire della Congregazione».

L'argomento si svilupperà attorno a quattro aree tematiche: «vivere nella grazia di unità e nella gioia la vocazione consacrata salesiana, che è dono di Dio e progetto personale di vita; fare una forte *esperienza spirituale*, assumendo il modo d'essere e di agire di Gesù obbediente, povero e casto, e divenendo ricercatori di Dio; costruire la *fraternità* nelle nostre comunità di vita e azione; dedicarci generosamente alla *missione*, camminando con i giovani per dare speranza al mondo».

Durante la preparatoria erano state indicate anche altre aree tematiche molto attuali come: l'inculturazione, le vocazioni, la formazione, il rinnovamento della presenza educativa pastorale, il ripensamento della pastorale giovanile, la comunicazione sociale. È stato poi compito del Consiglio generale operare la scelta definitiva e precisare l'obiettivo fondamentale del tema capitolare: «aiutare ogni confratello e comunità a vivere in fedeltà il progetto apostolico di don Bosco; il CG27 intende quindi, in continuità con il CG26, rafforzare ulteriormente la nostra identità carismatica».

Il Capitolo avrà come punto di riferimento il punto della *Ratio fundamentalis institutionis et studium* che, tracciando il profilo del salesiano, indica in lui un testimone della radicalità evangelica. Spetterà ora ai capitolari mettere questo punto al cuore della loro riflessione, nella consapevolezza che, come scrive don Pascual Chávez, «la testimonianza personale e comunitaria della radicalità evangelica non è un aspetto che si affianchi agli altri, quanto piuttosto una dimensione fondamentale della nostra vita. Per questo sarà importante per noi sviluppare il tema della radicalità evangelica, oltre che in riferimento alla sequela di Cristo obbediente, povero e casto, anche tenendo presente gli altri aspetti della nostra consacrazione apostolica».

I frutti attesi dal Capitolo

Da questo 27° Capitolo generale «ci attendiamo, – osserva sempre il rettore maggiore – di rendere la nostra vita salesiana ancor più autentica e perciò *visibile, credibile e feconda*». E ciò sarà possibile se «essa si fonda profondamente e vitalmente in Dio, si radica, con coraggio e convinzione, in Cristo e nel suo Vangelo, rafforza la sua identità carismatica. È per questo motivo che, durante il sessennio scorso, ci siamo impegnati a tornare a don Bosco, risvegliando il cuore di ogni confratello con la passione del “*da mihi animas, cetera tolle*”. Vivere con fedeltà il progetto apostolico di don Bosco, ossia vivere la nostra identità carismatica, ci renderà più autentici; dall'identità vissuta nascerà visibilità, credibilità e fecondità vocazionale».

Anzitutto la *credibilità*: già nella lettera di convocazione del capitolo



precedente don Pascual Chávez aveva scritto: «Più che di crisi di identità, ritengo che per noi salesiani esista oggi una crisi di *credibilità*. Ci troviamo in una situazione di stallo. Sembra di essere sotto la tirannia dello “*statu quo*”; esistono resistenze al cambiamento, più inconse che intenzionali. Anche se convinti dell'efficacia dei valori evangelici, facciamo fatica a raggiungere il cuore dei giovani, per i quali dovremmo essere segni di speranza. Siamo scossi dal fatto che nella costruzione della loro vita la fede risulti irrilevante. Constatiamo una scarsa sintonia con il loro mondo e una lontananza, per non dire estraneità, dai loro progetti. Percepriamo che i nostri segni, gesti e linguaggi non sono efficaci; sembra che non incidano nella loro vita». E proseguiva: «Accanto allo slancio vitale, capace di testimonianza e di donazione fino al martirio, la vita salesiana conosce pure “l'insidia della mediocrità nella vita spirituale, dell'imborghesimento progressivo e della mentalità consumistica”. Nei documenti che la tradizione ha chiamato “testamento spirituale”, don Bosco ha lasciato scritto: “Dal momento che comincerà [ad] apparire agiatezza nella persona, nelle camere o nelle case, comincia nel tempo stesso la decadenza della nostra congregazione [...] Quando cominceranno tra noi le comodità o le agiatezze, la nostra pia società ha compiuto il suo corso”.

Per essere credibili, aggiungeva ancora Chávez, bisogna credere alla propria vocazione e viverla con con-

vinzione. Infatti, «la scarsità delle vocazioni e le fragilità vocazionali mi portano a pensare che molti forse non sono convinti dell'utilità sociale, educativa ed evangelizzatrice della nostra missione; altri forse trovano il nostro impegno di lavoro non adeguato alle loro aspirazioni, perché non sappiamo reinvestire e rinnovare; alcuni forse si sentono imprigionati dalle emergenze, fattesi sempre più incalzanti».

L'altro elemento è la *visibilità*. Questa «non è principalmente la cura dell'immagine, ma è la bella testimonianza della nostra vocazione». Perciò, «se testimonieremo con fedeltà e gioia il progetto apostolico di don Bosco, cioè la vocazione consacrata salesiana, allora la nostra vita diventerà affascinante, specialmente per i giovani, e quindi avremo una nuova *fecondità* vocazionale. Se il Signore Gesù diventa il fascino della nostra vita, allora la nostra vocazione diventerà attraente; dobbiamo per questo curare la testimonianza della bellezza della nostra vocazione».

Necessaria una conversione

Per raggiungere l'obiettivo che il prossimo Capitolo generale si è fissato, sottolinea sempre don Pascual Chávez, è necessaria una «conversione spirituale e pastorale». Infatti, «i nuovi contesti, le sfide culturali e le difficoltà all'interno della vita consacrata ci chiedono di continuare a cercare cammini di rinnova-

LUIGI GUGLIELMONI
FAUSTO NEGRI

Una Stella, tante strade

Novena con i Magi

La novena invita il fedele a percorrere il cammino che porta al Natale assieme ai Magi, emblema dei «cercatori di Dio», per essere da loro sospinto verso la culla del Dio Bambino.

«SUSSIDI PER I TEMPI LITURGICI»
pp. 48 - € 2,80

FDB www.dehoniane.it

mento e di crescita che rendano più significativa la nostra vita». Per questo, «è urgente cambiare strategia. Ciò che sarà veramente decisivo è attuare la nostra identità di consacrati al servizio del Regno. Questa è anche la nostra significatività: centrare la nostra vita in Dio, l'unico Assoluto, che ci chiama e ci invita a seguire il suo Figlio nella consegna della vita per amore; vivere la profetia della comunione e della fraternità; riscoprire la missione tra i giovani come il luogo per eccellenza dell'incontro con Dio che continua a parlarci».

Bisognerà pertanto «ancora continuare ad approfondire e acquisire una sempre miglior *conoscenza di don Bosco*: occorre studiarlo, amarlo, imitarlo e invocarlo. Dobbiamo conoscerlo come maestro di vita, alla cui spiritualità attingiamo come figli e discepoli; come fondatore, che ci indica la strada della fedeltà vocazionale; come educatore, che ci ha lasciato quale preziosissima eredità il Sistema preventivo; come legislatore, in quanto le Costituzioni, da lui elaborate e successivamente interpretate dalla tradizione salesiana, ci offrono una lettura carismatica del vangelo e della sequela di Cristo». Inoltre, «è necessario continuare ad accendere il fuoco della *passione spirituale e apostolica* nel cuore di ogni confratello, aiutandolo a motivare e ad unificare la sua vita con l'impegno di donarsi totalmente per la "gloria di Dio e salvezza delle anime"».

Conclude don Pascual Chávez: «visibilità, credibilità e fecondità sono frutti che ci attendiamo di conseguire, come conseguenza della messa in pratica e del raggiungimento dell'obiettivo fondamentale del CG27; dobbiamo esserne consapevoli».

Al raggiungimento di questi obiettivi coopererà anche la celebrazione del prossimo bicentenario della nascita di don Bosco; celebrazione che costituirà un traguardo del Capitolo generale 27°.

Il Capitolo che avrà anche altri compiti particolari: primo fra tutti, l'elezione del Rettor Maggiore e dei membri del Consiglio generale.

A.D.

Importante anniversario per i gesuiti

CON RINNOVATO IMPULSO E FERVORE

Il 2014 ricorrerà il bicentenario della ricostituzione della Compagnia di Gesù dopo la soppressione del 1773. «Imparare dal passato – ricorda il preposito generale p. Nicolas – è un modo per riconoscere il nostro posto nella storia della salvezza».

Nel giro di poco più di quarant'anni – dal 1773 al 1814 – la storia ha visto morire e risorgere la Compagnia di Gesù. Con la promulgazione del Breve *Dominus ac Redemptor*, il 21 luglio 1773 il papa Clemente XIV decretava la soppressione dell'ordine gesuitico, ultima di una serie di decisioni già prese da diversi stati europei. Il marchese di Pombal, nobile potente e avversario dichiarato della Chiesa, riuscì a portare il Portogallo, nel 1759, alla decisione di attaccare la Compagnia di Gesù, imprigionandone i religiosi. L'aggressione fu brutale, tanto da coinvolgere l'Inquisizione e uno dei gesuiti, il padre Malagrida, finì bruciato al rogo (1761). Nel 1764 la Francia seguì l'esempio lusitano, sopprimendo la Compagnia nei propri territori, ma permettendo che continuasse ad agire in Cina.

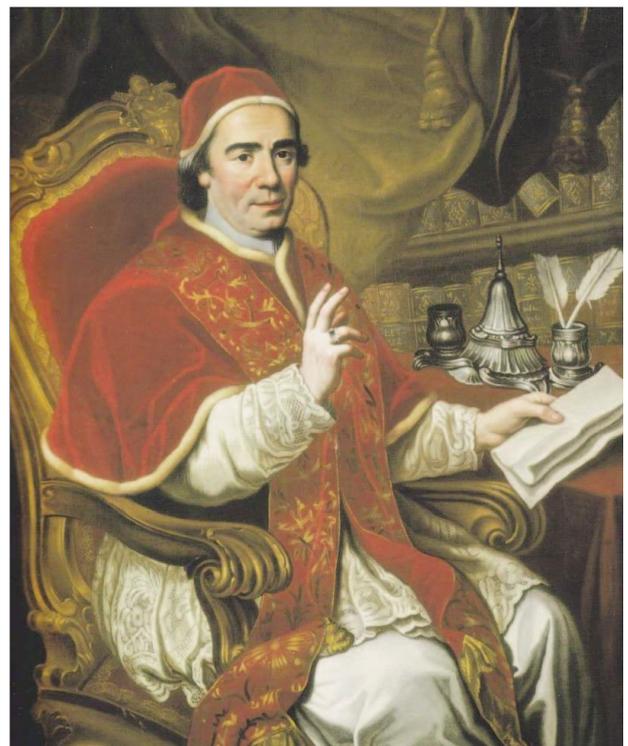
Tre anni più tardi, nel 1767, è la Spagna a espellere i gesuiti con un'azione simultanea in tutto il paese: alle prime ore del giorno ogni comunità gesuita venne circondata da soldati che, con i pretesti più vari, si fecero aprire le porte, entrarono e obbligarono tutti i religiosi a

seguirli immediatamente al porto, senza nulla prendere se non un solo cambio di biancheria, per essere imbarcati e scacciati dal paese.

La maggior parte dei gesuiti spagnoli, portoghesi e francesi trovarono rifugio in territorio italiano. Ma, ben presto, anche il Regno di Napoli (1767) e il ducato di Parma (1768) decretarono l'espulsione dei gesuiti dai loro territori.

La compagnia è soppressa

Clemente XIV, eletto al soglio pontificio su pressione delle corti borbo-



niche con il “compromesso verbale” di sopprimere i gesuiti,¹ cercò di tirare in lungo il più possibile prima di arrendersi e dichiarare una soppressione che, a quel punto, era già un dato di fatto in buona parte d'Europa. Il dato curioso, infatti, è che il documento pontificio non espone alcuna accusa specifica nei confronti della Compagnia di Gesù. Semplicemente esprime un giudizio di “convenienza” che consiglia la soppressione dell'ordine, visti i tanti disagi da essa occasionati: polemiche teologiche, coinvolgimento negli affari politici, scarsa obbedienza agli ordini romani soprattutto nelle terre di missione...²

Tale considerazione rivelava uno stato di crisi, spirituale e culturale insieme, in cui la Compagnia versava ormai da tempo sul fronte interno, cioè nelle relazioni col Vaticano, ed esterno, ossia l'intricato scenario politico del secolo.

Agli inizi del '700, per esempio, giunsero a maturazione le tensioni annose tra le missioni gesuitiche cinesi e indiane e le Congregazioni romane del Sant'Uffizio e di *Propaganda Fi-*

de. Le istituzioni vaticane contestavano risolutamente la prassi dei missionari gesuiti di accettare alcuni riti tradizionali del confucianesimo e dell'induismo come pratiche esclusivamente civili e politiche. Nella mente dei missionari tale rispettoso riconoscimento era propedeutico all'evangelizzazione. L'autorità vaticana riteneva, al contrario, che tale atteggiamento, oltre a essere poco ortodosso, fosse una forma di sincretismo che inquinava la purezza dell'evangelizzazione. Così i riti cinesi e malabarici, prime forme di inculturazione della fede messe in atto dai pionieri gesuiti Alessandro Valignano, Matteo Ricci e Roberto de Nobili, furono condannate in modo definitivo dal papa Benedetto XIV (1742 e 1744).

La condanna della prassi missionaria dei gesuiti ebbe pesanti ripercussioni anche in America latina dove, per ulteriori ragioni politiche, si insistette a far passare l'immagine del gesuita ribelle, riluttante all'obbedienza. A soffrirne furono soprattutto le *Reduccion*es del Paraguay, esempio di struttura sociale fondata sul Vangelo nel rispetto delle tradizioni sociali *guaraní*, antesignano di quell'inculturazione che oggi, dopo il concilio Vaticano II, è un dato teoricamente acquisito. Il pretesto che fece scoppiare il “caso” fu il trattato politico delle frontiere tra Spagna e Portogallo, per il quale i territori al di là del fiume Uruguay passavano di proprietà dagli spagnoli ai portoghesi. In quei territori si trovavano anche le *Reduccion*es che il Portogallo ora pretendeva di occupare, obbligando trentamila indigeni all'esodo dalle loro terre.

I gesuiti si fecero difensori dei *guaraní* opponendosi strenuamente alla realizzazione di tale progetto, ritenuto ingiusto. La Chiesa non sembrò preoccuparsi più di tanto – e con essa anche la gerarchia della Compagnia, che non voleva peggiorare i rapporti già delicati con Roma – e così i gesuiti del Paraguay si trovarono isolati e senza sostegno. La lotta fu strenua e vide anche un certo numero di gesuiti impegnati nella difesa, armi in pugno, dei *guaraní* e delle loro terre. La resistenza non poté durare a lungo e la resa fu inevitabile.

La sconfitta decretò la fine di un modello missionario, piegato dalla logica delle convenienze politiche a cui obbediva anche il potere temporale della Chiesa.

In generale, a far problema era l'ampio raggio della pastorale gesuitica, che spaziava dall'ambito teologico e missionario a quello educativo, scientifico-culturale, economico e politico. Un'esposizione forse eccessiva nella vita pubblica favoriva la diffusione di un'immagine dei gesuiti visti come religiosi che privilegiavano i commerci e la politica più che l'orazione e la vita spirituale. Un esempio di tale intromissione, fu lo scandalo prodotto dall'appropriazione indebita, e successiva bancarotta, del gesuita p. Antoine La Vallette in Martinica (1761), episodio decisivo per la decisione della soppressione della Compagnia in Francia.

Esercizi di morte

L'opposizione scatenatasi contro la Compagnia e culminata nella soppressione non è solo conseguenza delle cause accennate sopra. In quelle vicende problematiche oggi possiamo leggere anche i segni precursori di un mutamento – la rivoluzione francese – che di lì a poco avrebbe sconvolto l'ordine socio-politico fondato da secoli sulla monarchia.

Ciò non toglie che «al compiersi del primo secolo di vita della Compagnia si registra la percezione, più o meno generalizzata, di una certa decadenza».³ La già numerosissima Compagnia (più di 13.000 gesuiti nel 1615) viveva in un atteggiamento di sicurezza, circa il proprio ruolo nella Chiesa e nella società, che ne minava il senso autocritico e la profondità spirituale. Padre Muzio Vitelleschi, superiore generale nella prima metà del '600, invitava i gesuiti a vivere il centenario di fondazione dell'Ordine in una direzione opposta a quella presente nella *Imago primi saeculi*, opera celebrativa pensata per l'occasione. In essa tutte le sofferenze e incomprendimenti che si abbattevano sulla Compagnia erano viste provenire solo dall'esterno. Il Vitelleschi, in piena controtendenza, ricordava ai suoi religiosi l'importanza di pre-

RAFFAELLO ROSSI

L'ascolto costruttivo

Tecniche ed esercizi per formarsi all'osservazione e all'accoglienza

NUOVA EDIZIONE

Oltre a una buona tecnica di comunicazione, anche l'*ascolto costruttivo* sta diventando una regola d'oro nelle relazioni interpersonali. Il volume, arricchito di una nuova introduzione e un'appendice aggiornata, presenta tecniche e ulteriori esercizi per formarsi a instaurare relazioni accoglienti, propositive e non giudicanti.

«PERSONA E PSICHE»

pp. 272 - € 23,00

EDB www.dehoniane.it

pararsi all'evento tornando a impossessarsi dello spirito di Ignazio di Loyola e dei suoi primi compagni.

Evidentemente, chi aveva una visione globale della Compagnia si rendeva conto delle condizioni reali delle comunità e dei singoli. Anche il padre Acquaviva, superiore generale precedente, aveva denunciato problemi riconducibili a persone «ambiziose e superbe» che tendevano a «scopi più mondani che religiosi». La situazione doveva essere critica se Francesco Sacchini,

storico dell'Ordine di quel tempo, definì tali persone «astutissime», che «organizzarono uno scisma all'interno dell'Ordine e seminarono il fuoco della discordia».

Le accuse rivolte ai gesuiti, ricorda il Vitelleschi, erano di essere persone orgogliose, intriganti, che pensano di sapere tutto, più politiche e astute che spirituali. Li esortava, di conseguenza, a non insinuarsi nei tribunali, a dedicarsi ai poveri e infermi, a evitare i contrasti con la gerarchia ecclesiastica, a non intromettersi nei testamenti, a trattare gli altri religiosi con rispetto, a vivere la povertà senza desiderare di essere invitati ai tavoli dei potenti. Il secondo secolo di vita della Compagnia vide l'impegno di tutti i superiori generali a rinnovare lo spirito del carisma e della missione e, soprattutto, la profondità dell'impegno spirituale. Ma le vicende ricordate più sopra portarono alla soppressione della Compagnia, rendendo vano il tentativo di rinnovamento interno propugnato a più riprese dai superiori generali.

La ricostituzione della Compagnia

Dall'atto di soppressione (1773) al giorno della sua ricostituzione (1814) il numero dei gesuiti si ridusse drasticamente da 23.000 a poche centinaia. Quando Pio VII ricostituì la Compagnia, vi erano circa 600 gesuiti, che vivevano in Russia, Regno delle due Sicilie, USA, Inghilterra e Francia.⁴

Fondamentale, per la sopravvivenza dei gesuiti, fu la possibilità offerta a



P. Nicolás, attuale superiore generale

201 gesuiti di prendersi cura dei circa 800.000 cattolici della Polonia orientale, ormai annessa alla Russia (1772). L'offerta di svolgere la loro missione in quella regione (si chiamava *Russia bianca*, oggi Bielorussia), fu di Caterina II, ortodossa, che voleva rinnovare il suo regno in senso illuministico e assolutistico. La zarina vedeva di buon occhio la presenza dei gesuiti, ritenuti sudditi fedeli e buoni insegnanti.

Ora, per divenire operante e vincolante, il Breve di soppressione doveva essere letto a ogni comunità gesuitica, e i vescovi delle diocesi sparse nel mondo dovevano comunicare e vigilare sull'osservanza di tale decreto. Caterina II proibì ai vescovi residenti nei suoi territori di promulgare il Breve papale, decisione provvidenziale per i gesuiti della Russia bianca, che sopravvissero e lentamente crebbero di numero.

Venne a crearsi così una situazione curiosa: la zarina mostrava a tutto il mondo il suo potere e l'indipendenza di fronte al papa proprio proibendo la lettura del Breve papale; d'altra parte, papa Clemente XIV non fece nulla per superare questo ostacolo e imporre ai gesuiti di sottostare al Breve. E il successore, Pio VI, fece lo stesso. Anzi, pare che non soltanto non volesse intervenire per imporre il decreto di soppressione, ma che addirittura, attraverso silenzi, ritardi e incomprensioni diplomatiche, abbia in qualche modo agito per permetterne la sopravvivenza.

Solo dieci anni dopo la soppressione, nella Russia bianca i gesuiti si riunirono in assemblea straordinaria elet-

tiva e provvidero l'Ordine di tutti i suoi funzionari: superiore generale, vicario, tre assistenti, ammonitore e provinciale: era un segno chiaro che la congregazione continuava a vivere. Allo spargersi della notizia, molti ex-gesuiti si recarono in Russia per ricongiungersi ai confratelli; altri, pur rimanendo nella loro patria, rinnovarono privatamente i voti in attesa di tempi migliori.

Vent'anni dopo la soppressione, nel 1792, il duca di Parma permise ad alcuni ex-gesuiti di

riprendere la vita comunitaria. Non solo: prese contatti con la Russia da dove giunsero tre confratelli e, di lì a poco, fu aperto un noviziato. Il papa, ben conoscendo questi movimenti, non fece nulla per impedirli, segnale di un'implicita approvazione che divenne palese quando, nel 1797, un nunzio andò in Russia, alloggiò presso i gesuiti, mangiò con loro e si confessò da un gesuita. Nel 1801 Pio VII approvò la Compagnia di Gesù presente in Russia, preludio dell'universale ricostituzione dell'Ordine avvenuta il 7 agosto 1814, con la Bolla *Sollicitudo omnium ecclesiarum*.

Questa dolorosa esperienza mostra come «la tensione tra l'esigenza della fedeltà al proprio istituto da un lato, e la ricerca dei modi di viverlo nelle circostanze che cambiano dall'altro lato, sembra inevitabile e appare come permanentemente iscritta nella sorte dei gesuiti».⁵ Ma, proprio per questo, offre a ogni religioso l'opportunità di meditare sulle vicende del proprio istituto, imparare dalla storia a servire l'uomo senza mai perdere di vista la maggior gloria di Dio.

Enzo Brena

1. LAMET Pedro Miguel sj, *Il calvario dei gesuiti spagnoli*, in *Gesuiti*, Anuario della Compagnia di Gesù, settembre 2013, pp. 21-24.
2. PAVONE Sabina, *La Compagnia di Gesù nella tormenta*, ibid., pp. 12-15.
3. MORALES Martin M. sj, *La soppressione: una sfida storica*, ibid., pp. 16-19.
4. OBERHOLZER Paul sj, *Il cammino verso la ricostituzione*, ibid., pp. 29-32.
5. DANIELUK Robert sj, *La Compagnia fra continuità e discontinuità*, ibid., pp. 45-47.